DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

Anche l'incontro Pleven-De Gasperi corre il rischio di andare in fumo?

Le decisioni del Consiglio dei ministri di ieri - L'apparato governativo trasformato, sui modelli fascisti, in funzione dell'economia di guerra

Ci sarà l'incontro tra il Presidente del Consiglio francese Pleven e De Gasperi? Dopo la liquefazione dell'altro viaggio di De Gasperi a Washington, anche quest'incontro sembra farsi ora per ora più impalpabile. Questa volta l'avvenimento cadrebbe per delle ragioni più precise di quelle che hanno fatto andare all'aria le speranze del Presidente del Consiglio di una nuova stretta di mano con Truman: si tratta della crisi che minaccia per motivi di politica interna, il gabinetto Pleven. Il Presidente del Consiglio francese dovrebbe difatti affrontare domani la discussione in Parlamento su una delle questioni più dibattute e sulla quale anche i partiti della maggioranza sono divisi: la legge elettorale. A questo si deve aggiungere che i socialdemocratici francesi non vedono di buon occhio il viaggio di Pleven in quanto essi preferirebbero a un'intesa franco-italiana una intesa con l'Inghilterra. Palazzo Chigi però imperterrito continua i preparativi per l'incontro che tra l'altro non dovrebbe più avere luogo a Portofino, ma a Santa Margherita, all'Albergo Excelsior di San Michele di Pagana. Palazzo Chigi ha già fatto sapere che se l'incontro avverrà, esso non può alimentare alcuna illusione in quanti pensano a una possibile fronda franco-italiana nello schieramento atlantico.

Incertezza governativa

A proposito del naufragio di quest'ultima iniziativa del Presidente del Consiglio, si registrano ancora degli echi negli ambienti giornalistici e politici della capitale. «La Stampa» parla di «incertezza generale» aggravata dall'atteggiamento non chiaro americano nei confronti del governo democristiano. Lo strano comportamento della «Voce Repubblicana» che accusa di filo-comunismo tutti coloro che hanno messo in dubbio il viaggio del Presidente del Consiglio e le contemporanee smentite dei circoli ufficiosi i quali si schermiscono dall'accusa di avere agito incautamente affermando che i comunisti avrebbero messo in giro quella voce, fa dire al corrispondente romano de «La Stampa»: «Il ricorso ad argomenti di così facile polemica è quasi sempre indizio di un nervosismo determinato da situazioni che obiettivamente lasciano a desiderare, come è nel caso attuale e come sarebbe stolto o almeno ingenuo voler nascondere».

In realtà apprendiamo da buone fonti che il progetto del viaggio era già a buon punto, ma che esso era legato alla questione della delega dei poteri. De Gasperi desiderava presentarsi a Washington con in pugno «i pieni poteri economici»: la crisi della maggioranza, le resistenze e dell'opposizione e di altri ambienti autorevoli hanno reso difficile al governo i maneggi per la conquista della delega. Così è caduto dalle mani di De Gasperi «il pegno d'onore» che avrebbe dovuto portare in America e con il pegno anche il viaggio è per ora sfumato.

Un'aria di incertezza e di perplessità torna di nuovo a soffiare sulla stampa governativa: la indecisione nella situazione generale dei governi occidentali, le stesse implicite ammissioni di Eisenhower sulla scarsa buona volontà dei tedeschi di riarmarsi, le crescenti e sempre più consapevoli opposizioni popolari al riarmo tedesco, hanno fatto ieri scrivere al «Messaggero»: «Tutto sommato questo riarmo non appare imminente nè urgente. I francesi sono ostili, i tedeschi freddi, gli americani hanno compreso che un esercito tedesco svogliato o riluttante sarebbe peggio di nulla. D'altronde, ed effettivo programma di riarmo della Germania occidentale in funzione antirussa appare in netto contrasto con qualunque collaborazione sovietica al trattato di pace tedesco e mette in pericolo la conferenza a quattro». Non giova dunque aspettare? si domanda timidamente il «Messaggero».

Il Consiglio dei ministri

Sul riarmo tedesco ha fatto alcune dichiarazioni alla «Libertà» l'onorevole Giordani il quale ha affermato che «il riarmo germanico oggi costituisce il massimo pericolo di guerra». «La guerra, ha detto Giordani, può essere vista con un certo distacco dai grattacieli di New York. Deve invece essere vista con immediatezza dagli europei, per cui costituirebbe solo rovina e barbarie quindi va tenuta lontana tenendo lontani i motivi di essa. E il riarmo germanico ne sarebbe uno, e capitale».

Si è diffusa ieri sera la notizia che era pervenuta al Viminale la risposta degli Stati Uniti al memorandum del governo sul riarmo.

Continua intanto il lavoro che impegna ormai da parecchie settimane tutti gli uffici ministeriali per la riesumazione dei vecchi organismi economici messi in piedi dal fascismo alla vigilia della guerra. Questa riesumazione ha fatto un altro passo in avanti nella riunione che il Consiglio dei ministri ha tenuto ieri mattina al Viminale.

Il gabinetto ha svolto una discussione generale sulla funzionalità dei vari organi collegiali del governo in rapporto alle necessità derivanti dall'acceleramento del riarmo e ha deciso di immettere uno dei sottosegretari alla Difesa nel Comitato degli approvvigionamenti. Il funzionamento del CIR e dei vari Comitati per i prezzi, per l'IRI, per il Mezzogiorno e le zone depresse, per il credito e per il coordinamento delle commesse statali è stato esaminato in relazione alla legge per i pieni poteri che farà di questi enti dei veri e propri «fabbriguerra» cui sarà affidato il controllo assoluto su ogni ramo dell'economia italiana. E malgrado che il comunicato ufficiale riconosca a denti stretti che il progetto di delega legislativa dovrà essere modificato dal Parlamento sia per quanto si riferisce all'estensione che alla durata della dittatura, il tono della discussione svoltasi nella sala ministeriale non può far sorgere dubbi sul fatto che il provvedimento è diretto a fornire ai principali trust italiani il dominio completo sull'economia del paese e la libertà di speculazione.

Che si tratti proprio di ciò è confermato anche dai giudizi di uomini non certo sospettabili di «opposizione preconcetta». Uno di questi, l'onorevole Zagari del PSU, dopo aver ribadito l'incostituzionalità del progetto governativo ci dichiarava ieri: «A chi afferma che il PSU dovrebbe essere soddisfatto del nuovo corso occorre rispondere che in primo luogo non si tratta qui di dirigismo perchè il governo continua sotto mutate spoglie nell'identico indirizzo di politica economica e in secondo luogo che non tutti i dirigismi sono equivalenti perchè con un dirigismo puramente burocratico si arriva nelle attuali condizioni, al dirigismo puro e semplice della Confindustria».

Il governo ha poi costituito presso la Presidenza del Consiglio un ufficio del coordinamento delle opere pubbliche e ha nominato i generali Aldo Urbani e Ferdinando Silvestri rispettivamente capo di Stato Maggiore e segretario generale dell'aeronautica e il dott. Antonio Azara procuratore generale della Corte di Appello.

La polemica giornalistica sulla socialdemocrazia italiana ha registrato ieri un articolo di Saragat scritto per difendersi dall'accusa mossa da Sen Frassati al PSLI di essere nè più e nè meno che un'appendice della DC. Il capo pisello in due colonne di piombo dimostra che il vero compito della socialdemocrazia è appunto quello di sostenere incondizionatamente il regime clericale. Cosa di cui però erano già tutti convinti.

Brigantesca rapina nella zona di Partinico

PALERMO, 6 — Si ha notizia che sullo stradale Partinico-S. Giuseppe Jato, due malviventi armati hanno fermato un camion sul quale si trovavano due persone che sono state derubate di alcune migliaia di lire. I malviventi si sono quindi dileguati nella vicina campagna.

Pronte indagini sono state iniziate dai carabinieri del luogo.

IN UN'OSTERIA PRESSO PARMA

Preso a coltellate da un "liberino"

PARMA, 6 (G.M.) — Un grave fatto di sangue è avvenuto a Roccabianca nell'osteria «Veri», ritrovo abituale dei liberini, saragattiani e neofascisti locali. Un fervente attivista dei liberi sindacati, certo Luigi Pessina, pare segretario della locale organizzazione liberina, ha selvaggiamente aggredito a coltellate, colpendolo in diverse parti del corpo, il lavoratore 44enne Carlo Abati che si accasciava a terra in una pozza di sangue. Questi era intervenuto quale paciere, in un acceso diverbio sorto per futili motivi.

Invano le autorità locali hanno cercato di velare la gravità del fatto. E' in realtà noto che l'Abati potrà rimettersi, salvo complicazioni, entro tre mesi e che gli sono stati praticati ben 18 punti per suturare le profonde ferite riportate. Ma l'aspetto più grave e nel contempo più significativo dell'accaduto, che ha suscitato profonda impressione fra tutta la popolazione, è che l'aggressore è stato rimesso subito in libertà dagli stessi carabinieri.

12 FEBBRAIO 1924 - 12 FEBBRAIO 1951

I 27 anni dell'Unità il giornale del popolo

Una grande giornata di diffusione per l'11 febbraio

Il 12 febbraio del 1924 mentre la reazione italiana lanciava il fascismo all'attacco delle libertà democratiche, usciva a Milano il primo numero de «l'Unità»; il giornale che da 27 anni è alla testa del popolo italiano guidandolo nelle più dure avversità verso la libertà e il progresso sociale.

Oggi come ieri «l'Unità» è ancora in lotta per salvare la libertà, l'indipendenza, la pace, contro coloro che vorrebbero soffocare le giuste aspirazioni delle masse popolari per trascinare ancora una volta il nostro Paese verso una nuova guerra di aggressione.

Perchè trionfino questi ideali di pace e di progresso, di giustizia e di libertà per i quali si sono immolati migliaia di martiri, domenica 11 febbraio tutti gli «Amici dell'Unità» tutti i compagni ricordino questa data portando ovunque il giornale della verità. Nella ricorrenza del XXX anniversario della fondazione del Partito Comunista Italiano, «l'Unità» ha diffuso un milione e 478.566 copie. Per il XXVII anniversario de «l'Unità», questa diffusione deve essere mantenuta e segnare una nuova fase della stabilizzazione dei risultati raggiunti il 21 gennaio.

Che la voce chiarificatrice e orientatrice de «l'Unità» giunga ovunque, sia letta da masse sempre più larghe di italiani, si levi ammonitrice per coloro che tentano di contrastare la volontà di pace e di lavoro del nostro popolo! Solo così festeggeremo degnamente questa data, daremo un nuovo vigoroso colpo ai fautori di guerra ed agli affossatori delle libertà.

Avanti verso un nuovo grande successo!

LA SEGRETERIA NAZIONALE
DELL'ASSOCIAZIONE «AMICI DELL'UNITA'»

NUOVA TAPPA DELLO SVILUPPO POLITICO E ORGANIZZATIVO DEL PARTITO NEL MEZZOGIORNO

Dal 4° congresso provinciale di Catanzaro è nata la Federazione del PCI di Crotone

Le conclusioni di Gian Carlo Pajetta - Opporsi alla preparazione della guerra per salvare dalla morte l'economia calabrese - Dirigenti e lavoratori "liberini" passano in massa alla CGIL

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CATANZARO, 6. — E' nata in Italia una nuova Federazione del Partito comunista, quella di Crotone, uno dei più importanti centri operai del Mezzogiorno e zona dove più acuta è la lotta per la applicazione democratica della legge sulla Sila. L'importante decisione politico-organizzativa è stata presa oggi all'unanimità nell'ultima seduta del 4. congresso provinciale della Federazione comunista di Catanzaro che è stato presieduto dal compagno Giancarlo Pajetta, membro della direzione del Partito.

«Il Mezzogiorno può attendere. Oggi si deve pensare a dare tutto per il riarmo, per soddisfare le richieste dei nostri alleati americani. Il Mezzogiorno per ora deve attendere. Poi si vedrà di affrontare i suoi problemi» — con queste parole il compagno Luigi Silipo, segretario della Federazione catanzarese, ha definito — nella sua appassionata relazione di apertura — la posizione assunta in concreto, fuori della vana demagogia, dal governo nei confronti del problema meridionale in questi ultimi mesi. Silipo ha ricordato come tale posizione sia stata quella di ogni governo italiano che negli ultimi quaranta anni si è accinto alla preparazione di una delle cinque guerre in cui è stato trascinato il nostro Paese. Ma sempre, finita la guerra con gravissimi lutti e rovine per il popolo meridionale, i problemi del Mezzogiorno non sono stati risolti, i contadini, gli operai, gli intellettuali, la piccola e media borghesia del Mezzogiorno sono stati delusi.

«No, dunque — ha esclamato Silipo — *il Mezzogiorno non può e non vuole più attendere! Per non morire, il Mezzogiorno deve uscire dalla tragica situazione attuale*».

Il riarmo è la morte

All'approfondimento dei termini di questo contrasto ha soprattutto teso la discussione del congresso dei comunisti di Catanzaro. In questa maniera vitale, legata alle stesse possibilità di vita, si pone il problema della pace in Calabria. Non è tanto una sacrosanta opposizione alle stragi ed alle rovine di una futura guerra. *Si tratta della necessità vitale di opporsi fin d'ora alla stessa preparazione della guerra, perchè già la preparazione, il riarmo, significano morte per la Calabria.*

La verità di ciò è emersa dalla documentazione fornita dai delegati, documentazione venuta fuori soprattutto dalla grande inchiesta sulla miseria. E' un quadro tragico e non solo perchè denuncia una situazione di miseria terribile, di depressione e supersfruttamento, ma soprattutto perchè di anno in anno i dati forniscono la terrificante visione di un continuo, progressivo peggioramento, di una vera e propria disgregazione della struttura economica e sociale della provincia.

Nel 1949 i dati ufficiali davano l'esistenza di 30 mila disoccupati. Oggi essi sono saliti a oltre 40.000 e cioè al 40 per cento circa della popolazione attiva della provincia. Nelle liste dei poveri sono segnate circa 90 mila persone su una popolazione complessiva di 750.000 abitanti. In questi ultimi mesi — contrariamente alle promesse governative sull'industrializzazione del Mezzogiorno — numerose fabbriche hanno del tutto chiuso i battenti licenziando tutti i 5.000 dipendenti.

Nelle campagne, mentre nel 1939 venivano prodotti 876 mila quintali di grano nel 1950 ne sono stati prodotti 800 mila; mentre nel 1939 venivano prodotti 265.000 quintali di avena nel 1950 ne sono stati prodotti soli 207 mila; mentre nel 1940 venivano prodotti 231 mila quintali di granturco l'altro anno ne sono stati prodotti soltanto 102 mila. Questo progressivo decadimento avviene mentre tre famiglie di baroni — i Gallucci, i Berlingieri, i Baracco — ricevono dalle migliaia di ettari che posseggono circa un miliardo di lira all'anno di rendita.

La rovina, il disastro dei ceti medi di piccoli e medi produttori e commercianti vengono documentati dai seguenti dati: mentre nel 1947 si ebbero 393 protesti cambiari per un totale di 11 milioni, nel 1948 se ne ebbero 1407 per 36 milioni, nel 1949 se ne ebbero 3492 per 82 milioni, nei primi otto mesi del 1950 se ne ebbero 3827 per 77 milioni. Mentre nel 1947 si ebbero due fallimenti, nel 1948 se ne ebbero 15 per 55 milioni e nel 1949 se ne ebbero 33 per 58 milioni.

E' facile comprendere come in questa situazione una politica di riarmo significa la morte totale dell'economia calabrese. E il compagno Gian Carlo Pajetta nel suo intervento ha rilevato come la guerra prima di essere scatenata già oggi miete le sue vittime fra le popolazioni meridionali, fra i bambini del Mezzogiorno.

Parla Pajetta

La lotta per la pace, la lotta per la terra e il lavoro mirano alle basi lo schieramento governativo. I partiti di governo si sfaldano, tanto da non esistere quasi più. Al congresso ha portato il saluto un membro della Commissione interna della Montecatini di Crotone già iscritto ai sindacati liberini, ora uscitone ed ora iscritto alla CGIL e al nostro partito. Decine di lavoratori della provincia con alla testa gli stessi capi lega — hanno riferito alcuni delegati — hanno abbandonato la CISL e si sono iscritti alla CGIL.

Già il Partito ha fatto dei grandi progressi nella provincia di Catanzaro, passando dai 12 mila iscritti del 1948 ai 16.600 del 1950 ai quali vanno aggiunti i 4800 membri della gioventù comunista. Ma i progressi sono soprattutto qualitativi. Le lotte delle masse lavoratrici sono in continuo crescendo, a partire da quell'autunno del 1949 che vide l'eccidio di Melissa. E ciò, nonostante che la reazione governativa si sia scatenata furibonda. Tre lavoratori uccisi, 63 feriti, 2567 fra denunciati arrestati e condannati sono il bilancio degli ultimi due anni. Ma in Calabria è sorta una forza nuova.

Questo ha tenuto a sottolineare il compagno Pajetta il quale ha affermato che il pensiero di Gramsci e di Togliatti, quando impostavano trent'anni fa in maniera nuova la questione meridionale si è fatto oggi realtà viva. Il verbo si è fatto carne e sangue. *Ed oggi finalmente nel quadro dell'iniziativa popolare italiana per la pace, per il lavoro, per il socialismo, l'iniziativa meridionale è divenuta un elemento fondamentale, decisivo, che spesso acquista una funzione di punta nella rottura del fronte della reazione e della guerra.*

ANDREA PIRANDELLO

L'UOMO NEL CUI CORTILE FU TROVATO IL BANDITO UCCISO

L'arresto del procuratore De Maria farà luce sulla morte di Giuliano?

"Favoreggiamento personale a banditi" - Il generale Luca chiamato d'urgenza a Palermo e interrogato dai magistrati che svolgono le indagini

PALERMO, 6. — Il dott. Mauro, il magistrato che ha in mano tutta la complessa vicenda giudiziaria della banda Giuliano, ha trascorso quasi tutta la giornata di oggi al carcere dell'Ucciardone, per interrogare Gregorio De Maria, il giovane procuratore legale di Castelvetrano arrestato l'altro ieri su ordine della sezione istruttoria della Corte di Appello di Palermo. Nessuna indiscrezione è stata possibile raccogliere negli ambienti giudiziari, dove tuttavia non si sottovaluta l'importanza dell'arresto motivato da «favoreggiamento personale a banditi».

Sembra che la famiglia del De Maria abbia sempre mantenuto legami con le gang siculo-americane di New York e di Chicago. Molto probabilmente a ciò si deve la scelta dell'abitazione del De Maria come ultimo rifugio da parte di Giuliano.

Il titolo del mandato di cattura conferma che l'arresto del De Maria è da mettere in relazione con le complesse indagini che da alcuni mesi la magistratura compie onde accertare la verità sulla soppressione di Giuliano. Esso si ricollega all'arresto di Pisciotta per un verso ed a quello dei tre mafiosi di Villa Carolina per un altro. Del resto la stessa connessione fra l'arresto del giovane professionista di Castelvetrano e la fine del bandito è provata chiaramente dallo interrogatorio del gen. Luca da parte del dott. Mauro e del cot. Di Blasi, avvenuto nella giornata di ieri.

I giudici non avrebbero costretto il generale a venire in aereo a Palermo se non avessero avuto una ragione grave per farlo. Che cosa gli sia stato chiesto e che cosa Luca abbia risposto ai giudici non possiamo sapere.

Circola la voce intanto che anche il capitano Parenze, l'ex aiutante di Luca, colui che secondo la versione ufficiale avrebbe ucciso Giuliano sarà chiamato a Palermo per essere interrogato dai giudici. Le indagini sulla morte di Giuliano dovrebbero dunque essere in una fase di definitiva maturazione.

L'arresto del De Maria e l'interrogatorio del gen Luca sono stati naturalmente oggetto di commenti nei circoli politici siciliani. Negli ambienti democratici si faceva notare questa sera che la magistratura di fronte allo sdegno dell'opinione pubblica per il modo come era stato soppresso Giuliano da parte di chi per anni e anni ne aveva sfruttato le infami e sanguinarie imprese, non poteva non approfondire le indagini per far luce sulle circostanze in cui il bandito venne soppresso. Queste indagini, si osserva, hanno finora portato alla cattura di elementi di un certo grado nella gerarchia criminale della Sicilia. Ma dietro di loro stanno altri personaggi più rappresentativi, altre forze più consistenti. Ciò significa che l'azione della magistratura deve proseguire.

Vergognose calunnie dopo il delitto di Cevoli

PISA, 6 — In seguito al brutale delitto compiuto da ignoti malviventi che hanno ucciso il parroco di Cevoli, la segreteria della Federazione comunista pisana ha emesso un comunicato nel quale è detto:

«Il delitto compiuto da sconosciuti ha sollevato l'unanime sdegno di tutta la popolazione. Lo stupore è stato grande quando si è appreso che la polizia ha fermato senza alcun motivo Alvaro Montagnani, segretario della Camera del Lavoro di Lari, Piero Teri, segretario della Sezione della FGCI di Cevoli, Sergio Caroti, dirigente della Federbraccianti, iscritto al PSI, Gino Donati, segretario della Sezione del PCI ed alcuni altri.

Il delitto, per le circostanze in cui è avvenuto e per la figura della vittima, non consente, nel modo più assoluto, che sospetti possono estendersi a dirigenti comunisti, socialisti e democratici in genere. I responsabili delle forze di polizia che conducono le indagini hanno permesso, operando il fermo di un rilevante numero di cittadini iscritti a partiti democratici e di dirigenti di organizzazioni sindacali, che una ignobile e sfrontata speculazione fosse montata ancora una volta contro il nostro Partito.

La Segreteria della Federazione comunista, mentre protesta energicamente contro la provocatoria campagna di diffamazione inscenata dagli ambienti più reazionari, chiede l'immediato rilascio dei dirigenti comunisti e democratici fermati; indica a tutti i compagni la necessità di rafforzare la vigilanza contro le provocazioni che i nemici della pace moltiplicano per disorientare il movimento sempre più forte che si leva contro i piani di guerra e di reazione aperta; ed invita le organizzazioni del Partito, tutte le associazioni di massa, tutti i cittadini amanti della libertà e dell'ordine a manifestare la propria protesta».

L'incendio di Cortemaggiore si è spento dopo 2 mesi

CORTEMAGGIORE, 6. — Da stamane alle ore 7 la gigantesca fiammata che dal primo di dicembre scaturiva dal pozzo metanifero n. 21 di Berzano di Besenzone si è spenta. L'incendio è stato domato in seguito al perforamento di un altro pozzo inclinato scavato nelle vicinanze in profondità di 1500 metri che ha permesso a sei grosse pompe di iniettare fango per soffocare le fiamme e l'eruzione.

Il fango, immesso da un tubo ad alta pressione, ha lottato con la furia dell'incendio per tutta la notte scorsa riuscendo a placarlo a poco a poco.

Alle 7 precise la fiamma si spegneva: tecnici e operai vigilano però ancora attentamente la situazione, nel timore di incidenti, mentre le pompe continuano ad iniettare altro fango.

NONOSTANTE IL TERRORE COLONIALISTA

Successo elettorale del P. C. algerino

PARIGI, 6. — I primi dati sui risultati delle elezioni all'Assemblea algerina, tenutesi il 4 febbraio, attestano la crescente influenza del Partito comunista algerino tra i lavoratori, nonostante che la campagna elettorale si sia svolta nel terrorismo più sfrenato contro il Partito comunista ed i gruppi progressivi. Le autorità coloniali hanno sistematicamente impedito ai candidati progressivi di tenere comizi, rendendo loro difficile la possibilità di far conoscere agli elettori i programmi delle organizzazioni di sinistra. Molti comizi sono stati sciolti dalla polizia. Il «Soir Dimanche» ha scritto che l'Algeria è praticamente in stato d'assedio.

Le autorità coloniali francesi hanno impedito a decine di migliaia di elettori di recarsi alle urne, con il pretesto che si tratta di persone «sospette».

Nondimeno, i candidati del Partito comunista algerino hanno raccolto un numero di voti considerevolmente superiore a quello delle ultime elezioni. Nella città di Blida, il candidato comunista Ahmadi ha ottenuto il 60 per cento del numero totale dei voti. L'80 per cento dei portuali di Algeri hanno votato per il candidato comunista Busham. A S.di Bel Abbes il candidato comunista Badzi ha conquistato la maggioranza assoluta dei voti.

Tragica fine di una donna scomparsa da un treno

MILANO 6 — Stamane ai carabinieri della nostra stazione centrale veniva denunciata la scomparsa di una donna, la 36enne Florenza Passante, abitante in provincia dell'Aquila. La Passante viaggiava con un compaesano su di un treno diretto a Milano e avrebbe dovuto proseguire per la Francia. Nei pressi di Piacenza essa si era allontanata dallo scompartimento senza farvi più ritorno. Immediate ricerche compiute lungo la linea nel tratto Piacenza-Milano hanno portato al rinvenimento del cadavere di una donna, orribilmente straziato e che non si è potuto identificare per la mancanza di documenti. Con tutta probabilità deve trattarsi però della Passante, per cause ignote caduta dal treno e travolta.

LA CONCLUSIONE DEL CONGRESSO COMUNISTA DI AGRIGENTO

Le manifestazioni per la pace hanno sommerso l'apparato poliziesco

La profonda trasformazione della coscienza popolare in Sicilia negli ultimi anni - Le conclusioni di Li Causi e Roncagli

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AGRIGENTO 6. — *Dagli interventi dei compagni delegati al congresso della Federazione comunista di Agrigento è apparso chiaro che la storia della Sicilia ha subito in questi ultimi 8 anni un processo di trasformazione così profondo che, ascoltandoli, ci pareva difficile poter trovare un paragone.*

Non è possibile qui riportare il contenuto e l'analisi dei vari interventi: ma essi si richiamarono di continuo alle condizioni del passato, prima di passare all'esame del presente. Ed il passato era, ogni volta, un quadro di sopraffazioni gratuite, mentre la situazione attuale rivela la coscienza organizzativa ed unitaria dei propri diritti che si diffonde tra i lavoratori e li sostiene e rafforza nelle loro lotte.

Non si vuol dire, ben inteso, che le sopraffazioni siano attenuate. Accade, anzi, proprio il contrario. E qui gli interventi hanno denunziato fatti precisi e impressionanti, senza dimenticare i sistemi di corruzione ai quali soggiacciono tanti organi di polizia e tante piccole autorità, che spesso sono gli arbitri delle sorti di popolazioni numerose. E fra questi il più scoperto è il sistema dell'accriccamento, ossia gli omaggi ed i regali che un tutore dell'ordine non manca di ricevere dai proprietari e dalla mafia al suo arrivo in paese, e che sono poi la prima prova alla quale viene sottoposto e l'inizio di una associazione che dura da anni.

Appunto per questo le manifestazioni del 18 gennaio contro Eisenhower e le cartoline rosa in quasi tutti i centri dell'Agrigentino hanno assunto per la loro ampiezza ed il loro carattere un valore particolare. Nessuna intimidazione, nessun timore è riuscito a frenare le donne. La forza di repressione, che era stata minutamente preparata all'evento, è stata quasi del tutto sommersa. Si è potuto registrare una partecipazione collettiva di donne che portavano con sè i loro figli, anche i più piccini, che issavano cartelloni preparati in fretta, applicandovi le cartoline di richiamo, il «preavviso della morte», come le hanno amaramente definito le mamme popolane di Sicilia. A Naro, a Porto Empedocle a Sciacca, a Canicattì, perfino in quei paesi dove si sono registrate punte di repressione preventiva più acute, come a Santa Margherita Belice, a queste manifestazioni pochi mancavano. «Solo gli agrari ed i mafiosi» — dicono ora i delegati di Agrigento.

Se questa è stata una delle note dominanti del dibattito, accanto ad essa i delegati hanno voluto esporre anche, in forma spesso autocritica, le condizioni di lotta, le loro esperienze, le necessità organizzative del Partito. Nessuno crederebbe ad esempio, come in Sicilia si vada formando una coscienza anche culturale nelle classi lavoratrici che tutti crederebbero immerse solo nelle preoccupazioni più urgenti.

Nella serata di ieri il compagno Roncagli del Comitato Centrale del Partito ha svolto un ampio ed approfondito intervento. «C'è una strada sola — egli ha detto — per trasformare la situazione del Paese e scongiurare oggi la minaccia di guerre: conquistare la maggioranza che è la strada dell'unità del nostro popolo. Il partito ha indicato tre aspetti di questa lotta generale che possono condurre all'unità; essi sono: la pace, il lavoro, la libertà, ossia le tre aspirazioni fondamentali che partono dalle masse lavoratrici. Ora questa lotta per l'unità bisogna basarla sulla partecipazione comune di tutti i lavoratori e di tutti gli strati sociali che la sentono profondamente. Il partito non lotta e non può lottare da solo.

Occorre trovare in ogni situazione la forza di coesione comune, il punto di incontro fondamentale; per impedire che queste aspirazioni della maggioranza restino soffocate dalla minoranza dominante. Il compagno Roncagli ha invitato ad una attenta vigilanza per impedire che l'avversario possa corrompere e corrodere le posizioni di lotta del Partito. E qui ha illustrato il caso dei traditori Cucchi e Magnani, che in un momento decisivo della lotta per la pace sono stati usati dello imperialismo come strumenti di rottura.

Concludendo, Roncagli ha messo [illegible] come nell'organizzazione agrigentina del P.C.I. si sia manifestata nel corso del congresso una forte unità. Ma egli ha invitato a rendere più forte e sostanziale questa unità eliminando ogni dubbio attraverso la discussione e affrontando in modo preparato ogni azione e ogni lotta.

Nella mattinata di oggi i lavori del Congresso si sono chiusi con l'elezione del nuovo Comitato federale.

Nelle sue conclusioni il compagno Li Causi ha rilevato in modo particolare la necessità di decentrare e coordinare più efficientemente i compiti direttivi delle varie sezioni periferiche rafforzando i comitati di zona e dando ad essi una maggiore autonomia. Egli ha sottolineato inoltre la linea di progresso e di sviluppo compiuta dal Partito in provincia di Agrigento come si è rivelato attraverso i congressi svoltisi dalla liberazione ad oggi.

Al termine dei lavori alcuni delegati, guidati dal compagno Li Causi, si sono recati nel carcere di Agrigento portando ai compagni arrestati per le lotte della terra l'espressione fraterna di solidarietà dei congressisti.

MICHELE RAGO

La voce dei lettori

SPE e maggiori dei carabinieri

Cara Unità,

la Commissione di difesa del Senato ha approvato alla chetichella in sede deliberante, un progetto di legge presentato dai senatori Cerica, Gasparotto e Facchinetti per il mantenimento nei ruoli del S.P.E. dei maggiori dei carabinieri raggiunti dai limiti di età.

La legge, con palese violazione di una norma costituzionale, dovrebbe avere effetto retroattivo e cioè dal 1. gennaio 1950. Basta questo particolare per rivelare la faziosità della legge che verrebbe a favorire una determinata e particolare categoria di ufficiali.

Si tratterebbe di far rientrare nel S.P.E. tutti i maggiori della classe 1897 collocati in congedo nell'anno 1950 e mantenere in servizio quelli della classe 1898 che verranno colpiti dai limiti di età nel 1951.

Noi non contestiamo la bontà del provvedimento dal punto di vista umanitario ed... assistenziale (coi tempi che corrono un ufficiale della riserva fa la fame), ma è lecito domandarsi per quale motivo una legge così eccezionale e che non ha precedenti nella giurisprudenza, debba essere confezionata ad uso esclusivo degli ufficiali dei carabinieri e non estesa anche agli ufficiali delle altre armi dell'Esercito al quale i carabinieri si onorano di appartenere. Perchè questo privilegio?

Noi riteniamo che l'unico mezzo per togliere alla legge il suo attuale carattere di faziosità ed il suo sapore d'imbroglio sia quello di estenderla a tutte le altre armi e corpi dell'Esercito; i cui ufficiali si trovano in condizioni finanziarie non certo migliori di quelle dei loro colleghi carabinieri.

In conclusione, si pone un dilemma: o i limiti di età sono rigorosamente rispettati, come è sempre avvenuto, ovvero le eccezioni si facciano per tutti indistintamente. E' una questione di equità sulla quale Governo e Parlamento dovrebbero essere d'accordo.

Un gruppo di ufficiali dell'Esercito

Danni di guerra

Cara Unità,

dall'inizio dell'ultima guerra (essendo mezzadro in quell'epoca) a causa del conferimento di carne alle forze armate, da 6 capi di bestiame sono rimasto con 2. Il giorno 6 settembre dell'anno 1944 fui rapinato dei 2 buoi salvati dal conferimento, col carro agricolo e tutto l'equipaggiamento occorrente. Anche io fui deportato, come conducente del mio carro, con altri 8 compagni. Il 24 settembre dello stesso anno, dopo 18 giorni di vita terribile, sotto i bombardamenti aerei e il maltempo, riuscii a fuggire da Borello (Forlì) per un vero miracolo.

Finita la guerra, le autorità competenti hanno emanato una serie di circolari che incoraggiavano gli agricoltori rapinati, a sporgere regolare denuncia delle bestie e degli attrezzi esportati, assicurandoli che sarebbe stato pagato loro un indennizzo pari al valore del danno ricevuto. Le domande furono fatte tre volte con notevoli spese; ma nulla si è visto. Gli unici a ricevere qualcosa sono stati alcuni agricoltori diretti: un mezzadro che ha il 50% del bestiame e il 100% degli attrezzi, niente...

Che cosa aspetta il governo attuale? Ora diseredato ho dovuto abbandonare la terra, con un giovane di 20 anni disoccupato. Forse il primo lavoro che otterrò dai nostri dirigenti sarà quello di adoperare un fucile. Ecco il compenso che dà a sconto di quello che dovrebbe pagare.

Primo Gattei
Rimini per Novafeltria
TALAMELLO (Pesaro)

Pirelli ha ricevuto la cartolina rosa?

Cara Unità,

ti prego di voler pubblicare questa mia lettera aperta all'on. Pacciardi: «Durante la trasmissione del giornale radio del 28 gennaio 1951 sono state trasmesse le deliberazioni prese dal ministro Pacciardi contro coloro che hanno protestato contro le cartoline rosa di preavviso, chiamando questo gesto antidemocratico. A questo punto io chiedo al ministro Pacciardi se l'offrire 12 divisioni italiane all'America e se l'aver legato il popolo italiano ad un patto di guerra, che la maggioranza dei cittadini onesti ha respinto firmando contro il Patto Atlantico, è gesto democratico. Tengo a precisare ancora che non è stato il popolo ad offrire la carne da cannone e quindi perchè non si cercano fra quelli che hanno dato e danno il loro pieno appoggio alla politica di guerra? Perchè si fa quello che il popolo non vuole? Signor ministro, sono state spedite le cartoline rosa ai signori Pirelli, Agnelli, ecc., ecc.? Quelli no, non si devono molestare i padroni di casa, altrimenti, addio posto. Toccano sempre ai figli del popolo la morte e le sofferenze, per far gonfiare ancora di più i già traboccanti portafogli dei guerrafondai nostrani ed esteri; onorevole Pacciardi, è certo che il popolo italiano sarà contento di sentirsi dire ancora una volta "armamoci e partite"? Sono finiti i tempi in cui Berta filava».

Grazie tante per l'ospitalità e saluti fraterni

Un serg. magg. dell'Esercito

Per la pubblicazione, indirizzare a «l'Unità», la «Voce dei lettori», via IV Novembre 149, Roma. Le lettere debbono essere per quanto possibile brevi firmate e dotate delle indicazioni di recapito del mittente.